

Il giovane Samuele

Come riconoscere la voce di Dio

La Sacra Scrittura ci presenta il giovane Samuele che, mentre dorme nel tempio, sente una voce che lo chiama. Credendo che sia il suo maestro Eli, con ingenua obbedienza si alza per ben tre volte nella notte accorrendo alla sua chiamata (cf. 1Sam 3, 5-6.9). L'autore sacro afferma che il giovane fino a quel momento non conosce ancora il Signore Dio (cf. v. 7), ma

conosce la necessità della costanza nell'obbedienza e sa rispondere alla chiamata, anche quando nelle prime occasioni sembrava essersi svegliato invano: Il maestro Eli comprende che a chiamare Samuele è Jahwe e gli insegna a porsi in un atteggiamento di ascolto: «parla Signore, che il tuo servo ti ascolta» (v. 9).

La vita di un giovane del nostro tempo è piena di rumore, parole che vanno e vengono, messaggi che s'incrociano e spesso fanno perdere la capacità del silenzio, di ascoltare nella propria interiorità la voce di Dio che abita dentro ogni uomo. Quante parole si dicono su Dio! Frequente è la parola su Dio, per Dio, persino contro Dio ed intorno a Dio... ma poche volte s'incontra nell'intimità del proprio cuore. Il presente brano biblico è stato applicato molte volte al tema della «vocazione», parola che ovviamente significa «chiamata». La chiamata di Samuele ha un significato paradigmatico, poiché è la realizzazione di un processo



Francesco Pisano

che si ripete in tutte le vocazioni. Dio parla agli uomini chiamandoli per nome. Così comincia la parola di Dio: con il tuo nome. Dio prende la parola per chiamarti.

Lo ha fatto fin dall'inizio: «Adamo, dove sei?» (Gn 3,9), e poi via via, di generazione in generazione: «Abramo, vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre» (Gn 12,1). «Mosé, Mosé, togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è, terra santa» (Es 3,5). «Geremia, ecco ti metto le mie parole sulla bocca» (Ger 1,9). «Matteo, tu seguimi» (Mc 2,14). «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9,4): «Samuele, Samuele!» (1Sam 3,10): Dio prende l'iniziativa pronunciando nomi. E la Bibbia è così piena di nomi! Nessun altro libro religioso dell'umanità contiene così tanti nomi propri come la Sacra Scrittura.

Saper riconoscere la voce del Signore

Samuele ode una voce, ma non la riconosce come voce di Dio. Un fatto di questo genere si verifica



raramente nella Bibbia, forse solo in questo brano. Di solito la voce di Dio viene immediatamente riconosciuta. Perché qui Samuele non la riconosce? Perché Dio parla con parole umane, parla come un uomo. Per questo motivo corre da Eli e gli dice: «Mi hai chiamato, eccomi!» (v.5). Egli non ha udito una voce celeste, o angelica, altrimenti non sarebbe corso da Eli. Questo ci fa comprendere che se si vuole udire la parola di Dio, si deve prestare attenzione alle parole degli uomini che ci vivono accanto; parole normali, ordinarie, quotidiane. Non in voci cele-

sti, non in rivelazioni straordinarie, non in esperienze eccezionali, parla il Signore, ma preferibilmente nel mondo del quotidiano, nella normalità di esistenze comuni. Tra le mille parole vuote e inutili, è possibile udirne una così vera e così preziosa come la parola di Dio. Può essere un amico, una persona che ti è familiare o uno straniero. Dio ci sorprende sempre! Dio parla attraverso gli uomini. Perciò l'apostolo Paolo loda i cristiani di Tessalonica perché - dice - «avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale

parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio» (1Tes 2,13). Samuele, come del resto il giovane d'oggi, invece, non è in grado di riconoscere come voce di Dio quella che sembra solo una voce umana. Per riconoscerla come voce di Dio, ha bisogno dell'aiuto di Eli. È importante che ci sia qualcuno che aiuti a fare discernimento nella vita spirituale. Per un giovane la chiamata si fa più chiara quando c'è un Eli che codifica la misteriosa voce. Il salto della fede deve essere favorito da un'altra persona, altrimenti ci si può illudere. ■

Il Matrimonio nella rivelazione del Nuovo Testamento

di Luis Miguel Perea SDV



Prima di inoltrarci nella visione neotestamentaria sul matrimonio, dobbiamo fare una ricerca in Atti 15 dove, nel cosiddetto Concilio di Gerusalemme, assistiamo all'incontro-scontro tra Pietro e Paolo, sulla necessità della circoncisione dei neo convertiti. Paolo si oppone e si fa discernimento sulla questione.

Alcuni pensano che questa clausola possa riferirsi ad una si-

tuazione o di prostituzione, o di fornicazione, o di adulterio, o di incesto, o di rapporti contro natura o ad altro, ma molto probabilmente non si riferisce ad alcuno di questi avvenimenti perché potrebbe essere la via per il divorzio all'interno del pensiero cristiano. La questione è quella della proibizione di alcuni matrimoni che erano ritenuti illeciti all'interno di questo contesto giudaico-cristiano.

Proprio per queste prestazioni, un discorso a favore della delicatezza nei confronti del senso culturale, culturale, tradizionale degli ebrei richiedeva di «astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue degli animali soffocati, dall'impudicizia», cose sulle quali gli ebrei avevano realmente dei seri problemi. È interessante vedere come queste clausole vengano messe proprio da Matteo.

Mentre normalmente Gesù proibisce in modo assoluto di rompere il vincolo con la propria moglie (cf Mc 10, 11-12; Lc 16, 18; 1Cor 7, 10-11), Matteo sembra fare un'eccezione: *eccetto in caso di concubinato*. Si tratta verosimilmente di una situazione particolare della sua comunità, cioè la violazione della legge mosaica riguardo ai rapporti tra parenti prossimi o con legami di consanguineità come si trova in Lv 18, 6-18. Sono

rapporti illegittimi, secondo questa legge, ma a volte consentiti ai Gentili convertiti al giudaismo. L'eccezione di Matteo non va contro la proibizione assoluta del ripudio quando l'unione coniugale è valida, ma è circoscritta a questo particolare contesto.

A noi però di questo commento eccessivamente giuridico inte-

ressa cogliere la verità di Gesù, cioè che la proibizione del divorzio è totale, assoluta: è questa la nuova legge.

Il principio dell'indissolubilità del matrimonio

Riguardo all'indissolubilità matrimoniale ecco alcuni esempi dai Vangeli:

Mc 6, 17: Il Battista rimprovera Erode, limitandosi a ricordargli la legge mosaica che vietava i matrimoni tra consanguinei o incestuosi (nel Lv troviamo entro quali gradi esso è considerato incestuoso);

Mc 10, 2-9: I Farisei domandano se sia lecito l'atto del ripudio. L'oggetto della domanda è il fatto stesso del ripudio e non tanto le motivazioni che potrebbero permetterlo. In realtà questa è una domanda mirata, in quanto vogliono tentare Gesù e fargli esplicitare a quale scuola egli appartenga. Gesù non esplicita alcunché e in realtà non risponde neanche alla domanda, afferma

solo la validità della legge mosaica. La stessa espressione: «Mosé ha permesso l'atto di ripudio», viene intesa in modo diverso dai Farisei e da Gesù. I primi la intendono come un appiglio giuridico per convalidare il ripudio, ma Gesù specifica una seconda risposta ai vv. 6-8 (*"Sicché i due non sono più due ma uno"*) che cerca di dare un senso più profondo, spirituale, al matrimonio e non solo giuridico. Mosé scrisse quella norma per la durezza del cuore degli uomini (sclerocardia), ma che non spiega la volontà di Dio circa la vita matrimoniale. Gesù utilizza il riferimento al libro della Genesi per riportare il matrimonio nel piano di Dio.

Ciò che emerge dal brano è l'originalità della posizione di Gesù circa il matrimonio. Egli non ha mai voluto fare una teologia del matrimonio, ma ha proposto un ideale da seguire nell'ambito della novità del regno di Dio. In realtà anche il rotolo del Tempio vietava il ripudio, ma la novità di Gesù sta proprio nella nuova visione positiva della vita coniugale.

L'indissolubilità matrimoniale è volontà di Dio; il divorzio è ciò che maggiormente si oppone alla Sua volontà.

Ma è anche lecita la domanda: tale visione è valida solo per i credenti, oppure è per tutti? Gesù non fa questione di fede: è proprio della dimensione creaturale (*"all'inizio maschio e femmina li creò..."*) l'inscindibilità del rapporto di coppia, per cui il divorzio sarebbe un male creaturale e naturale per tutti, maschi e femmine. ■

